

[LE REGOLE]

Decreto dignità sotto accusa “La stabilità creata per legge è soltanto un’idea antistorica”

DURO IL GIUSLAVORISTA FRANCESCO ROTONDI: “LA REINTRODUZIONE DELLA CAUSALE NEI RINNOVI DEI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO E DI SOMMINISTRAZIONE È UN SALTO INDIETRO DI 50 ANNI: FAVORIRÀ UN MAGGIOR TURN OVER DI PRECARI”

Milano

«Il Decreto Dignità è stato concepito male perché non ha una struttura di legge organica, cioè non rappresenta una vera riforma del lavoro: il problema è che interviene — come si dice in termine tecnico — con una procedura di interpolazione su una norma già esistente, il Jobs Act. E questo crea nuovi fattori di incertezza per le imprese».

Francesco Rotondi, giuslavorista e co-fondatore dello studio legale LabLaw, è critico nei confronti delle modifiche normative contenute nel decreto del governo. «Nello specifico, la modifica più discutibile riguarda la durata del contratto a termine e in somministrazione — spiega — che viene portata a 24 mesi e dal secondo anno vengono reintrodotti le causali (*che motivino il perché si utilizza un contratto a termine, ndr*). Una decisione che riporta le lancette del tempo indietro di 50 anni. Con il paradosso che almeno all’epoca le casuali erano oggetto di trattative sindacali e facevano parte di un contratto collettivo di lavoro, all’interno del quale si poteva anche individuarne di nuove. Oggi, non è più così. Anzi, con le nuove regole le casuali sono generiche e introducono elementi non chiari e facilmente identificabili».

La reintroduzione delle casuali per i contratti a tempo determinato, secondo Rotondi, «oltre a far lievitare nuovamente il numero dei ricorsi, ha l’effetto di una stretta mortale sia per i contratti a termine che per la somministrazione. Con la conseguenza probabile che invece di incentivare i contratti a tempo indeterminato, cioè l’obiettivo del governo, si realizzerà un maggior ricorso al turn over di lavoratori a termine». Il problema di fondo, ammette, è che le nuove regole sono «figlie di un falso ideologico». In che senso? «L’idea antistorica che si possa intervenire attraverso una legge per garantire un posto di lavoro a tempo indeterminato. Così come è sbagliato pensare di collegare un contratto di lavoro al concetto di precariato».

L’OCCUPAZIONE PER GENERE



All’inizio di settembre, a Torino, ricorda l’avvocato, c’è stato il Congresso mondiale dei giuslavoristi, aperto da Tiziano Treu, presidente della Società internazionale di diritto del lavoro e della sicurezza sociale (Islssl). Il titolo del summit era: il lavoro cambia, cambiano le regole. «E noi invece di andare avanti, promuovere norme in linea con il nuovo mercato del lavoro, torniamo ai primi del Novecento», obietta l’avvocato.

Gli 80 mila posti di lavoro in meno in dieci anni calcolati dai tecnici del ministero nella relazione al Dl Dignità ci saranno davvero? «Non amo le stime, quindi non so se saranno 80 mila o di più, ma di una cosa sono sicuro: queste modifiche normative introdotte dal decreto non aiuteranno le imprese ad assumere né tanto meno aiuteranno i lavoratori ad uscire dal precariato», avverte Rotondi. Che conclude: «È difficile immaginare che la riduzione della durata dei contratti temporanei non comporti un calo dell’occupazione a tempo determinato, che peraltro è uno degli obiettivi del decreto. Si potrebbe sperare che a questa contrazione si accompagni un aumento dell’occupazione a tempo indeterminato e quindi di quella totale. Improbabile però che ciò avvenga quando il decreto introduce anche un aumento dei costi di licenziamento per i contratti a tempo indeterminato». (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Francesco Rotondi, giuslavorista e co-fondatore dello studio legale LabLaw, è piuttosto critico nei confronti delle modifiche normative contenute nel decreto del governo